



Il venir meno del ruolo dei partiti

Un problema per le democrazie

di Carlo Marsonet

Quando si parla di democrazia, giova ricordarlo, ci si può riferire a molte cose. Ci si è abituati a usare il lemma in maniera quasi automatica: da un lato c'è chi è democratico, dall'altro ci sono i nemici della democrazia. La faccenda è però più complicata. Alexis de

Tocqueville, una delle massime autorità sulla questione, invitava a riflettere bene sul tema: non a prenderlo, cioè, in maniera acritica ma a considerarlo in chiave realista. Com'è noto, la sua disamina della democrazia, intesa come processo di eguagliamento delle condizioni, si chiudeva come segue: «Le nazioni moderne non possono evitare che le condizioni diventino uguali; ma – proseguiva ammonendo – dipende da loro che l'uguaglianza le porti alla schiavitù o alla libertà, alla civiltà o alla barbarie, alla prosperità o alla miseria».

Insomma, la democrazia è un fatto irreversibile: sono stati abbattuti vincoli e legami di *status* e di sangue, e tutti sono ormai eguali giuridicamente e politicamente (almeno sulla carta). I partiti vengono di solito considerati la cinghia di trasmissione fra cittadini e governanti. Ma che succede quando si ossidano e, anzi, si logorano? La democrazia, secondo il politologo irlandese Peter Mair (1951-2011), si è ormai svuotata. La sua importante raccolta postuma di scritti, ora giunta alla seconda edizione, "Governare il vuoto. La fine della demo-

crasia dei partiti" (Rubbettino) inizia proprio così: formalmente ancora attori della vita politica, i partiti «sono ormai così disconnessi dalla società, e perseguono una forma di competizione così insignificante, che non sembrano più capaci di portare avanti il progetto democratico nella sua forma attuale». Gli fa eco, in chiave pessimistica, l'autore dell'introduzione alla seconda edizione, il politologo Chris Bickerton: il libro racconta «la storia della politica e della società che vanno in pezzi».

È però il curatore, lo storico del pensiero politico Maurizio Serio, a offrire uno spunto di riflessione in controtendenza. In fondo, la crisi dei partiti potrebbe non essere così un male. Il partito politico ha infatti rappresentato l'emblema di un modo ideologico e chiuso di intendere la politica: come se il momento politico esaurisse l'intera esistenza umana. La democrazia, intesa come fatto sociale, può in realtà non esaurirsi nella mera partecipazione elettorale. La cosa pubblica non può esaurirsi, dunque, nella politica. Non è forse tanto in crisi la democrazia, quanto una sua concretizzazione in senso centralistico, tipica dello Stato moderno. Scriveva Luigi Sturzo che «l'errore fondamentale di molti è stato ed è ancora quello di confondere la società in genere con la società politica». È questo modo di concepirla che potrebbe aver eroso la vitalità democratica, data dall'autogoverno e dall'associazionismo degli individui nonché dalla loro coscienza. Il che è un altro modo per dire che il problema è l'apatia, non a caso considerata da Tocqueville foriera tanto del dispotismo quanto dell'anarchia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833